

*Terra Laboris*

Itinerari di ricerca

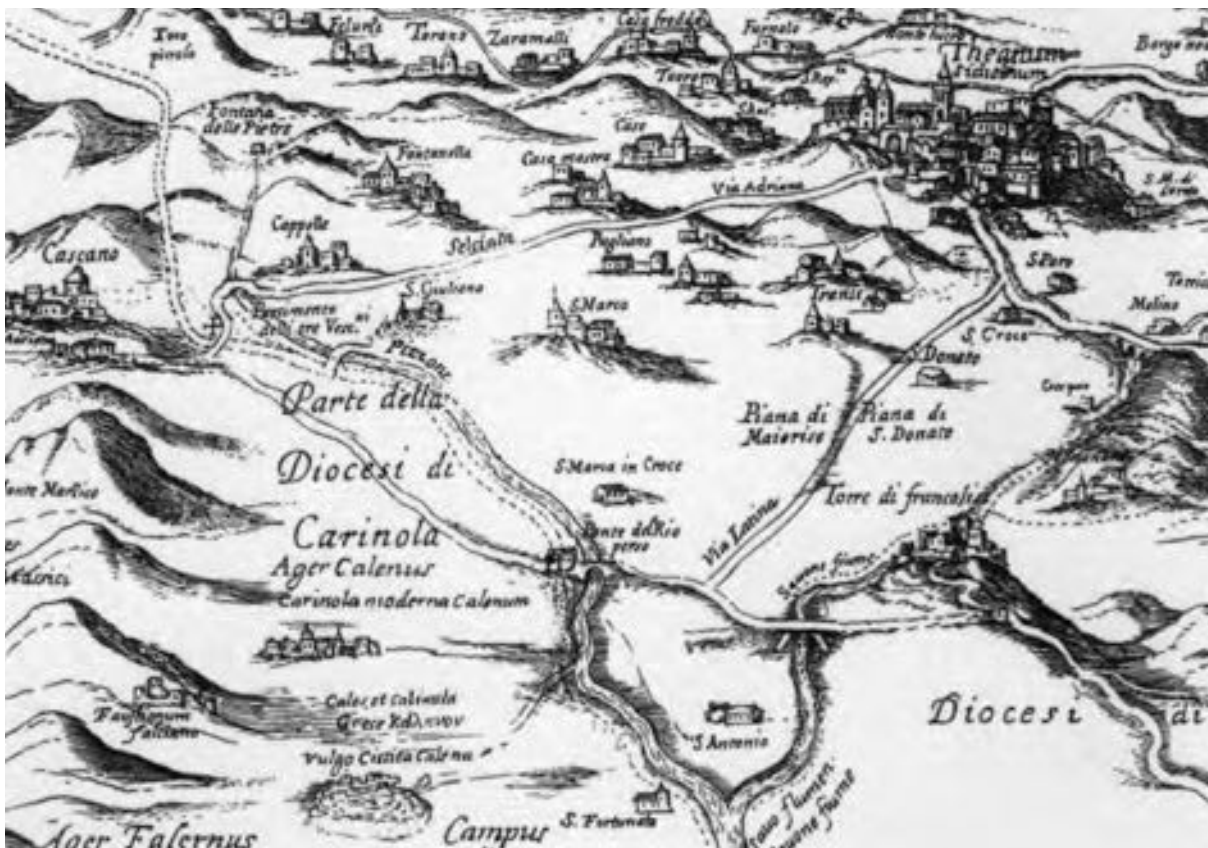
4

FRANCESCO MIRAGLIA

**IL RESTAURO DEL PRONAO  
DELLA CATTEDRALE DI CARINOLA (1938-39)**

CORRADO VALENTE

**CARINOLA: ACQUISIZIONI STORICO-DOCUMENTARIE  
SUL PONTE DELL'EPITAFFIO**



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

*Terra Laboris*  
Itinerari di ricerca

4



FRANCESCO MIRAGLIA  
**IL RESTAURO DEL PRONAO  
DELLA CATTEDRALE DI CARINOLA (1938-39)**

CORRADO VALENTE  
**CARINOLA: ACQUISIZIONI STORICO-DOCUMENTARIE  
SUL PONTE DELL'EPITAFFIO**

*Terra Laboris*

Itinerari di ricerca

4



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca/4

Coordinamento scientifico: Cesare Crova, Francesco Miraglia, Corrado Valente

Progetto grafico: Antonietta Manco

Prima edizione: maggio 2013

In copertina: Matthäus Greuter, *Descriptio Theanensis dioecesis in Campania Faelici sidicinorum regionem complectens*, 1635 (part.).

Copyright © ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Via Appia, 762 - 04028 Marina di Minturno (LT) - Tel. e Fax 0771.680838

ISBN 978-88-7425-123-0

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

I quaderni «*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca» mirano ad offrire un approfondimento critico sulle caratterizzazioni storico-architettoniche, socio-urbanistiche e tecnico-costruttive dell'articolato panorama culturale dei territori afferenti all'antica provincia di Terra di Lavoro.

In questo quaderno ci si occupa dei lavori di restauro condotti al volgere degli anni trenta del secolo scorso sul pronao della cattedrale di Carinola e delle caratterizzazioni del ponte dell'Epitaffio, situato tra il suddetto centro e Sessa Aurunca.

## INDICE

Il restauro del pronao della cattedrale di Carinola (1938-39)	p.	7
Note	p.	9
Carinola: acquisizioni storico-documentarie sul ponte dell'Epitaffio	p.	11
Note	p.	14



## Il restauro del pronao della cattedrale di Carinola (1938-39)

*Il presente contributo, giovandosi di acquisizioni di archivio\*, illustra gli interventi condotti dalla Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania sul pronao della cattedrale di Carinola nella seconda metà degli anni trenta del Novecento.*

Nel 1938 a Carinola, piccolo centro della Campania settentrionale, fulcro del territorio dell'antico *ager Falernus* e noto per la presenza di pregevoli architetture di stile catalano, tanto da fregiarsi dell'appellativo venturiano di "Pompei del Quattrocento"<sup>1</sup>, il soprintendente di origine toscana Armando Venè<sup>2</sup> – successore di Gino Chierici alla guida della Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania – intervenne, tra gli altri monumenti, anche sulla «Chiesa ex Cattedrale di S. Giovanni Battista»<sup>3</sup>, palinsesto di grande interesse storico-architettonico, caratterizzato da stratificazioni di più che millenaria scaturigine sino ad interventi riferibili al XVIII secolo, come la nutrita letteratura sul tema, cui si rinvia, ha avuto ben modo di approfondire<sup>4</sup>.

Il preventivo di spesa per la realizzazione dei lavori «per il ripristino alla forma originaria dell'atrio» della fabbrica religiosa fu redatto dal direttore di I classe prof. Oreste Siviero, funzionario tra i più attivi della soprintendenza campana nel periodo in parola<sup>5</sup>. Dall'analisi della documentazione di archivio – nella quale non sono stati purtroppo rinvenuti grafici di progetto o fotografie, utili ad una migliore comprensione dell'intervento – si evince che il restauro del pronao non fu pianificato, bensì occasionato dai lavori in corso sul vicino palazzo Marzano (denominato anche, per via degli ultimi proprietari, "casa Martullo").

In una missiva inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale il 14 ottobre 1938, infatti, lo stesso soprintendente informò che il funzionario che dirigeva i predetti lavori, «dall'osservazione delle membrature architettoniche della vicina chiesa, ex - cattedrale di S. Giovanni Battista, trasse il convincimento che, per quanto occultate da soprastrutture e da rivestimenti settecenteschi di stucchi, le forme stesse dovessero

conservare la identica coeva fisionomia di quelle tornate in luce nel Palazzetto Martullo».

Nella sua accurata descrizione dei fatti<sup>6</sup>, Venè affermava anche che «l'esecuzione di alcuni saggi alle cornici di coronamento e in altri punti delle murature dell'atrio che precede il tempio», autorizzati dal Comune e dal rettore della chiesa, aveva consentito di «confermare l'ipotesi che guidò all'accertamento dell'originaria architettura catalana del sacro edificio, essendosi rivelate, al disotto dei demoliti stucchi, vaghissime cornici in pietra intagliate a ricco fogliame negli archi di coronamento delle lunette che sovrastano i portali di accesso alle navate minori e nelle cornici d'imposta delle volte».

La missiva si concludeva con la proposta di un progetto di «ripristino del monumento» a quella che, erroneamente, si credeva la sua «forma originaria», favorito dalle «premure unanimi delle autorità locali, civili ed ecclesiastiche» (sic) e limitato in prima istanza al solo atrio. La spesa preventivata ammontava a 6.600 lire; alla sua copertura il Comune avrebbe contribuito per un terzo<sup>7</sup>.

Il pronao in questione, scandito da tre arcate a tutto sesto di foggia tardogotica impostanti su colonne monolitiche, *spolia* di vestigia romane, fu realizzato, come recita l'iscrizione posta sulla sua sommità, per volere del vescovo di Carinola Bartolomeo Capranica nel 1558, utilizzando con tutta evidenza anche costituenti della primigenia cattedrale romanica.

Come poc'anzi accennato, il preventivo di spesa – liquidato dal Ministero nel febbraio 1939 con posta sul Capitolo 139 del bilancio per l'esercizio 1938-39 – fu redatto dall'attivo prof. Siviero, che lo articolò in ventitré categorie di lavoro, in gran parte riferite ad operazioni di rimozione di intonaci e stucchi, dunque di "liberazione". Nello specifico, i lavori di cui al numero d'ordine 3 prevedevano la demolizione di quattro piccole edicole in stucco, con relative figure; quelli al numero d'ordine 5, invece, lo «scoprimento delle originarie cornici intagliate che decorano le lunette dei due ingressi minori, previa accurata demolizione



Fig. 1 - Carinola (CE), cattedrale, vista centrale del pronao in una foto recente. In evidenza, le arcate d'ingresso sorrette da quattro colonne con capitelli e il registro superiore, che un tempo ospitava preziose statuette maiolicate di foggia quattrocentesca.



degli stucchi che ora le ricoprono, raschiatura dello strato di calcina dalle cornici stesse e dai conci degli archi sottostanti a mezzo di ferri speciali e di spazzole metalliche e tassellatura e restauro delle parti deteriorate». In luogo dell'intonaco rimosso, per le porzioni da ricoprire (pareti e intradosso delle volte), fu prevista la posa in opera di intonaco «fratassato e colorito in pasta su sottostante arriciatura e abbozzo».

A questi interventi fu affiancata, come previsto al numero d'ordine 14, una diffusa raschiatura, «con ferri speciali e spazzole metalliche» delle tre arcate d'ingresso al pronao, così da liberarle dalla calcina che le ricopriva, provvedendo a saturare le soluzioni di continuità rinvenute sui profili. Anche le colonne che sostenevano le arcate, con i relativi capitelli, subirono un simile trattamento.

Altro aspetto interessante del preventivo di spesa, soprattutto per vicende che si sarebbero profilate addirittura un trentennio dopo<sup>8</sup>,

è rappresentato dai lavori previsti al numero d'ordine 18, consistenti nel «restauro del fregio di coronamento al disopra delle arcate» e nella pulitura di una serie di statuette di terracotta smaltata collocate in corrispondenza di esso, con l'intenzione di «riporle ai rispettivi siti originari». Le opere scultoree, risalenti al XV secolo, nel secondo dopoguerra sarebbero divenute occasione di scontro tra la soprintendenza e la comunità carinolese.

Null'altro si conosce, allo stato attuale della ricerca, circa i siti originari cui il Siviero si riferiva; probabilmente le statuette – elementi superstiti di un articolato ciclo funebre – erano precedentemente alloggiate all'interno della chiesa, in una posizione nota, sebbene non indicata nel preventivo di spesa. Ad ogni modo, queste rimasero collocate sulla facciata esterna.

Sebbene appaia insolito che l'interesse di Venè si fosse focalizzato esclusivamente sul-

l'atrio, trascurando di intervenire per tutelare il notevole programma costruttivo che la chiesa offriva, essendo stata realizzata in epoca romana su preesistenze paleocristiane, ciò può realisticamente spiegarsi con la diffusa e a tratti fuorviante attenzione, anche da parte dei pubblici poteri, verso quelle testimonianze storico-architettoniche sostanzialmente riferibili allo stilema catalano messe in enfasi pochi anni prima da Adolfo Venturi, tralasciando le manifestazioni di altre fasi storiche, a Carinola in maggior misura offerte proprio dalla cattedrale.

Ha interesse rilevare a tal proposito che, anche a margine dei lavori condotti sul palazzo Marzano, il soprintendente, in una missiva del 14 ottobre 1938<sup>9</sup> indirizzata al Ministero dell'Educazione Nazionale, che ne accompagnava il preventivo di spesa, riteneva che gli stessi avrebbero restituito «all'ammirazione degli esteti e degli studiosi una delle più belle espressioni di architettura catalana, importate dagli Aragonesi nella Campania nel Sec. XV»<sup>10</sup>.

L'intervento, come poc'anzi ricordato, rappresentò solo un'iniziale intrapresa riguardante l'atrio della fabbrica religiosa, mirando al disvelamento dello stilema catalano che si riteneva la caratterizzasse diffusamente. In ossequio a questa discutibile necessità, fu sostanzialmente orientato all'eliminazione di alcune sue stratificazioni, sebbene condotto ad oltre un quinquennio dalla redazione della Carta Internazionale di Atene (1931), che precludeva il restauro stilistico, concetto ampiamente ribadito nella successiva *Charte de Venise* (1964).

I lavori terminarono pochi mesi dopo. Il 14 febbraio 1939 il soprintendente Venè inviò al Ministero il conto finale «dei lavori eseguiti da questa Soprintendenza, per il ripristino alla originaria architettura catalana dell'atrio della Chiesa di S. Giovanni Battista in Carinola», cui allegò il preventivo di spesa e l'atto di sottomissione dell'assuntore dei lavori, tale Angelo Anigello, «a favore del quale dovrà essere emesso, su questa Sezione di R. Tesoreria, il mandato di pagamento in L. 4.400. –, quale

contribuito nella spesa occorsa per i cennati lavori, essendo le rimanenti L. 2.200 – a carico del Comune di Carinola». Il 28 febbraio 1939, il ministro dell'Educazione Nazionale, verificata la legittimità della documentazione, autorizzò il pagamento.

Note:

\* L'autore desidera ringraziare gli architetti Antonietta Manco e Dina Pagano per il prezioso ausilio offerto nelle fasi di acquisizione documentaria.

<sup>1</sup> Cfr. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. VIII, t. II, Milano 1923, p. 21.

<sup>2</sup> Nato nel 1887 a Carrara, Armando Venè fu soprintendente ai Monumenti del Molise (dal 1923 al 1928), di Verona e Mantova (dal 1928 al 1935), della Campania (dal 1935 al 1939), dell'Emilia (dal 1939 al 1943) e di Firenze, Arezzo e Pistoia (dal 1943 al 1952, anno della sua morte). Dopo un iniziale periodo caratterizzato dall'appartenenza ai principi socialisti, nel 1928 finì con il piegarsi agli ideali del regime, iscrivendosi al Partito Nazionale Fascista, realisticamente per continuare la propria carriera nei ruoli dello stato. La sua figura è indagata in L. GUERRIERO, L. RONDINELLA, *La ricostruzione di S. Chiara e il restauro dei monumenti a Napoli*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento* (Atti del Seminario Nazionale), Napoli 2011, pp. 375-414.

<sup>3</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., Div. II (1938-39), Class. 6, B. 259 "Napoli Provincia A-M", f. "Carinola. Chiesa ex Cattedrale di S. Giovanni Battista". Le successive citazioni, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte.

<sup>4</sup> Al riguardo si consultino, in particolare: M. D'ONOFRIO, V. PACE, *Italia romanica. La Campania*, Milano 1981, pp. 96-108; M. ROSI, *Carinola. Pompei quattrocentesca*, Napoli 1979; F. MIRAGLIA, R. NOCCO, C. VALENTE, *Carinola. Viaggio nel dominio della memoria*, Napoli 2000; C. CUNDARI, L. CARNEVALI (a cura di), *Carinola e il suo territorio. Rassegna dei beni architettonici*, Roma 2003; A. BRODELLA, *Storia della Diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2005; IDEM, *Appendice alla storia della Diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2005; C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008.

<sup>5</sup> L'impegno di Oreste Siviero è tratteggiato, in ordine ad alcuni interventi di restauro da lui condotti in Terra di Lavoro, in G. VITAGLIANO, *Tutela e conserva-*

zione nel Novecento in Terra di Lavoro. Il caso del santuario di Santa Maria dei Lattani a Roccamonfina, in A. PANARELLO (a cura di), *Conoscere il Roccamonfina. 2. L'architettura* (Atti del convegno e catalogo della mostra), Roccamonfina 2010, pp. 85-105 e F. MIRAGLIA, *Palazzo Marzano a Carinola: i restauri degli anni trenta del Novecento*, in "Civiltà Aurunca", 84 (2011), pp. 43-62.

<sup>6</sup> Il tema è stato anticipato in G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della cattedrale di Carinola (1966-72)*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO, op. cit., pp. 433 e 438, n. 12.

<sup>7</sup> Ai lavori in parola si interessò, congiuntamente a quelli già in corso nello stesso periodo sul palazzo Marzano, anche il direttore generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena del Ministero di Grazia e Giustizia Giovanni Novelli, originario di Carinola; in un'accurata missiva datata 16 ottobre 1938 (redatta, dunque, soltanto due giorni dopo l'invio del preventivo di spesa al Ministero da parte del soprintendente Venè) ed indirizzata a Marino Lazzari, direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale, infatti, egli richiamò l'attenzione del suddetto funzionario sui due interventi, auspicando la sovvenzione dell'intera somma necessaria alla loro copertura finanziaria, pari a lire 10.400, essendosi il Comune già impegnato «di contribuire in ragione di un terzo, cioè con L. 5200». Nella conclusione, Novelli chiedeva la «benevola attenzione» da parte di Lazzari «sulla pratica di che trattasi, grato sin d'ora per le sollecite disposizioni che crederete di impartire», utilizzando un tono garbato ma al contempo perentorio, con tutta evidenza favo-

rito dalla sua invidiabile posizione all'interno dei complessi gangli del regime fascista. Pochi giorni dopo, l'11 novembre dello stesso anno, il Novelli ringraziò Lazzari per aver dato positivo riscontro ad entrambe le sue richieste.

<sup>8</sup> Tra la fine degli anni sessanta e gli albori dei settanta del secolo scorso, durante i lavori di restauro della fabbrica religiosa – curati dall'architetto Margherita Asso sotto la guida del soprintendente Armando Dillon e durante il mandato del successore Mario Zampino – le statuette furono rimosse dalla facciata per motivi di sicurezza; dopo alterne vicende, furono infine trasferite al palazzo Reale di Caserta, dove tuttora sono custodite. Per approfondimenti sulla questione, che generò aspre polemiche tra la soprintendenza campana, il rettore parroco della cattedrale e vari sindaci pro-tempore del Comune di Carinola, si faccia riferimento a G. LEVA, F. MIRAGLIA, op. cit., pp. 427-438.

<sup>9</sup> La missiva in questione, con protocollo 4952, fu redatta da Venè lo stesso giorno in cui redasse quella riguardante la richiesta di fondi per il restauro dell'atrio della cattedrale, quest'ultima riportante il protocollo immediatamente successivo.

<sup>10</sup> ACS, Ministero della P.I., Dir. Gen., AA.BB.AA., Div. II (1934-40), Class. 6, B. 259, "Napoli Provincia A-M", f. "Carinola. Casa Martullo". Si veda anche F. MIRAGLIA, op. cit., p. 57.

## Carinola: acquisizioni storico-documentarie sul ponte dell'Epitaffio

La strada regia o “Real Camino”, nel tratto che procedeva dal Garigliano alla torre di Francolise, disponeva di una posta per il pedaggio da pagarsi per il passo del fiume, una posta nella zona di Sant'Agata nei pressi di Sessa (zona della vecchia stazione), un pedaggio dopo il ponte dell'Epitaffio, tra i confini del feudo di Sessa e quello di Carinola, e una seconda posta con pedaggio in prossimità del territorio di Torre di Francolise<sup>1</sup>. Quest'ultimo probabilmente è identificabile con la taverna del Rio Persico sulla strada reale a confine col territorio di Francolise<sup>2</sup>.

L'area che segnava il passo da Carinola a Sessa era, al volgere del XVII secolo, organizzata come accuratamente descritta dai tavolari Galluccio e Ruggiano nella loro visita: «Siegue laterale alla suddetta strada Reale di Roma vicino Cascano, possiede la Real Corte la Taverna, Chianca, et passo, confinante colli beni della Chiesa Parocchiale di Cascano con dette Strada Reale et Strada publica, et consiste di una stanza à lamia con pennata coverta à tetti, appoggiata sopra pelieri di fabrica, attaccata à d.a stanza, dove si fà la Chianca, dalla parte di d.a Strada Reale, et in testa si trova la Stalla per il contenuto di due stanze, à sinistra si trova il renchiuso di fabrica, à torno, per animali, et appresso la cantina sotterranea per comodità di tenersi il vino, et da d.a p.ma stanza descritta per scala di fabrica, s'ascende alla stanza coverta à tetti per il contenuto di d.a stalla per comodità di pagliera, et accosto detto renchiuso vi è da un moyo è mezzo di Territorio scampepe legato attorno in d.a Taverna vi è il Jus del passo d'exigere iuxtà la tariffa, che stà nell'Epitaffio, sito in d.a Strada Reale, nel Confine tra li territori di Carinola, e Cascano, dove è la descritt.ne di exigere».

La zona di frontiera posta tra i due feudi era organizzata con una serie di strutture: una macelleria, con annesso recinto, dove si tenevano gli animali e una cantina per la conservazione del vino, a servizio della taverna per i passeggeri. Quest'ultima, posta presumibilmente all'esterno, esponeva la lastra che indi-

cava quanto dovuto per il passaggio tra i due feudi, il cui confine era segnato dal ponte dell'Epitaffio. Le tasse erano appannaggio della Corte centrale. Infatti, le attività poc'anzi citate erano possesso della Regia Corte. Oggi, a seguito dell'espansione urbanistica di Cascano, la zona è leggermente diversa rispetto a quella visitata dai tavolari.

Per quanto attiene al pedaggio, poi, questi descrivono anche il contenuto della lastra di marmo, che elencava le differenti tasse in relazione ai diversi generi trasportati<sup>3</sup>.

Un secolo e mezzo dopo, un'altra descrizione del luogo, ad opera del notaio carinolese Luca Menna, rivela che il confine tra i territori di Carinola e Sessa è segnato da un piccolo “epitaffio” posto vicino alla casa di tale Biagio Vellone, nel luogo detto “La fornace” sul lato destro della strada andando verso Sessa: «e guarda il Sud a prospettiva del Massico Monte»<sup>4</sup>. Più avanti, sullo stesso lato e in asse con il monte Gallinaro, il notaio riporta la presenza di un seconda epigrafe, anch'essa definita “epitaffio”, con incise le somme per il diritto di passaggio, anche se afferma che della lastra centrale non vi era più traccia<sup>5</sup>.

Evidentemente il Menna si riferiva al luogo dove erano precedentemente ubicate le strutture commerciali della Regia Corte. Nella chiesa di Casale di Carinola, come mensa d'altare, era stato utilizzato il retro della grossa lastra, impropriamente detta “epitaffio”. Il testo dell'epigrafe del 1688, di seguito riportato, si articola in due parti: l'intestazione e la premessa sono in latino, mentre il corpo che riguarda la tassazione è in “vulgare idiomate”, ossia in lingua parlata.

CAROLUS II DEI GRATIA REX  
D. IACOBUS DE AQUINO DUX  
CASULARUM  
AC TURRIS FRANCOLISY EIUSQ. IURIS  
PASSAGY D.NO UTILIS  
VETEREM IURIS PRAEDICTI TAX.A  
OLIM TEMP.<sup>E</sup> SS REGIS FERD.<sup>DI</sup>  
P.<sup>MI</sup> EDIT.<sup>A</sup>

Fig. 2 - Luigi Rossini, *Ponte antico detto Epitafio di Cascano*, acquaforte, 1836-1839.



NUPER R.<sup>A</sup> C.<sup>E</sup> DEC.<sup>TO</sup> LATO PRID.  
 KAL. APLIS MDCLXXXVIII  
 PENES ACT.<sup>M</sup> IOSEPH STABILE  
 AC PRINCIPIS PLACITO  
 COMPROBATAM  
 VULGARI IDIOMATE HOC LAPIDE  
 DESCRIBENDA CURAVIT<sup>6</sup>.

(decorazione)

PER OGNI SALMA D'OGLIO, CANNAVO, LINO, COSE MOBILI, CASCIO, PESCE, CACCIA POLLI, ET ALTRE QUALS. MERCI DI GRAN VALORE, GRANA TRE.

PER OGNI SALMA DI VINO, FRUMENTO ET ALTRE VITTOVAGLIE, E FRUTTI GRANA DUE, E NON ESSENDONE D.<sup>E</sup> MERCI E ROBE SALME INTIERE, SI PAGHI IL DERITTO À RAG.<sup>NE</sup> DI SALMA, COME DI SOPRA RESPETTIVAMENTE.

PER OGNI TRAINO INTIERAMENTE CARICO SI PAGHI À RAG.<sup>NE</sup> D'UNA SALMA E MEZZA E PER LI BAVULLI, CHE SI PORTANO CON LE CALESSE, SI PAGHI À RAG.<sup>NE</sup> DI MEZZA SALMA RESPETTIVAMENTE COME SOPRA SECONDO IL DEC.TO GENERALE DELLA R.A C.A DE 20 MARZO PROS.<sup>O</sup> PASSATO. PER OGNI CENTINARO DI VACCHE, BOVI, GIUMENTI ET ALTRI ANIMALI GROSSI, CARLINI CINQUE.

PER OGNI CENTINARO DI PORCI, PECORE, CAPRE ET ALTRI ANIMALI MINUTI CARLINI TRE E SE D.<sup>TI</sup> ANIMALI COSÌ GROSSI COME MINUTI SONO PIÙ O MENO DI CENTO SI PAGHI PER LA RATA À RAG.<sup>NE</sup> DI CENTINARO RESPETTIVAMENTE COME DI SOPRA.

PER OGNI BOVE DOMITO, CAVALLO, MULO, SUMARO, O ALTRO ANIMALE À CAPEZZA, CHE SI VA À VENDERE

GRANA CINQUE PER LI COLLATI, ACCETTE O SCURE E FALCI NON SI ESIGANO COSA ALCUNA NÈ PER LE ROBE D'USO PROPRIO O DELLA FAMIGLIA NÈ PER LE ROBBE PER LE QUALI UNA VOLTA SI È PAGATO IL PASSO E POI RITORNANO, NÈ PER LE ALTRE ROBE PER LE QUALI DE IURE O CONSUETUDINE NON È STATO SOLITO ESIGERE IL PASSO.

A. DI III GIUGNO MDCLXVIII

COTES: V.<sup>T</sup> : F.<sup>S</sup>:

IOSEPH STABILE ACTUARIUS.

Analizzando il suddetto testo si notano alcune diversità rispetto a quanto indicato dai tavolari nell'apprezzo del 1690, i quali riportano una descrizione sommaria dell'epigrafe, in ossequio ad un comprensibile atteggiamento di sintesi, tipico di chi deve effettuare una descrizione, generale o puntuale, a seconda dell'importanza del dato esaminato. Pertanto, le incongruenze riscontrate tra l'annotazione del 1690 e la lastra del 1688 sono realisticamente da leggersi sotto quest'ottica<sup>7</sup>.

Proseguendo dalla taverna per il "Real Camino", in direzione di Sessa si trovava quello che il Menna definisce il terzo "epitaffio", di grandi dimensioni, in marmo, di elegante fattura, posto sulla strada in prossimità del ponte dell'Epitaffio<sup>8</sup>. Si trattava, in sostanza, di una grossa edicola contenente l'epigrafe, con ai lati due stemmi delle reali famiglie (del re di Spagna e, probabilmente, del viceré di Napoli).

Questa lastra, verosimilmente, celebrava la costruzione-ristrutturazione del ponte ad opera di Filippo II di Spagna, per diretto interessamento del viceré di Napoli. L'epigrafe, però, già al tempo del Menna non era più esistente, tanto che lo stesso asserisce che il testo non poteva essere descritto, ma che lui lo ricordava, riportando il nome del citato sovrano spagnolo<sup>9</sup>.

Analoghe lastre commemorative, poste all'interno di cornici monumentali, sono rinvenibili su altri ponti ristrutturati nel periodo vicereale; per la presenza dell'epigrafe che ne

ricorda l'evento, sono anch'essi indicati con l'appellativo "Epitaffio". Si cita, a titolo esemplificativo, il ponte posto sull'Appia, nella Gola di Sant'Andrea tra Itri e Fondi, fatto ristrutturare nel 1568 dal viceré Afan de Ribera, come ricordato nel monumento celebrativo erettogli accanto<sup>10</sup>.

Altro esempio è il ponte dell'Epitaffio sul Garigliano, che univa le coste di Sessa con quelle di Minturno nella parte in cui il "Real Camino" iniziava a costeggiare il predetto fiume. Sulla riva di Sessa, tra l'altro, vi era un monumento commemorativo posto dal duca D'Alba, realizzato per celebrare i lavori di ristrutturazione avvenuti nel 1629<sup>11</sup>.

Alla stregua dei ponti descritti, anche quello prossimo a Cascano, ristrutturato dai viceré spagnoli all'atto della realizzazione della strada regia, fu arricchito con un'edicola contenente un improprio "epitaffio". Il degrado della struttura denunciato dal Menna era senza dubbio anche il risultato della pessima manutenzione di questo tratto di strada nei secoli successivi alla dominazione spagnola.

Per quanto riguarda il tratto dell'Appia su cui esisteva il ponte che segnava il punto di contatto tra i due feudi, il corriere di gabinetto del granduca di Toscana, Gaetano Prestanti, nel suo itinerario delle poste da Bologna a Napoli del 1767, afferma che «da sant'Agata alla Torre di Francolisso, Posta di miglia 7 e miglia 119 da Roma. Questa strada è mediocre, e tutta in basto rovescio con molto selciato antico, se non viene restaurata in quella congiuntura»<sup>12</sup>.

Del ponte in esame, però, oltre alla descrizione di Menna, esiste anche una veduta del 1836-39 ad opera dell'architetto Luigi Rossini, inserita nelle tavole redatte in occasione del suo viaggio "pittorresco" da Roma a Napoli<sup>13</sup>. La veduta, eseguita dal basso, dalla parte in cui la strada inizia la salita (lato di Sessa) contiene anche una breve descrizione dell'autore: «Distante un miglio e un quarto da S. Agata (la posta sotto Sessa) si passa sopra il ponte antico detto di Cascano per il villaggio di tal nome vicino. Questo ponte si conserva ancora intatto,

ed il monumento che resta a sinistra nell'andare è di Filippo II del 1500, in oggi è restaurato, ma io avendolo disegnato prima di questi restauri l'ho voluto dare così rovinato»<sup>14</sup>.

Dalla veduta si apprende che il ponte dell'Epitaffio era costituito da un'unica campata e su di esso passava una strada in salita. Era realizzato con blocchi di pietra e quelli del parapetto in parte erano crollati. Imponente ed elegante era il monumento celebrativo che dava nome al passo, costruito in pietra, con una base su cui insisteva una parete di discreta altezza con, ai lati, una coppia di paraste tuscaniche e un fregio dello stesso ordine.

Nello spazio della parete, tra le paraste, vi erano: in basso, un'epigrafe o il vuoto che la conteneva e nella parte superiore tre stemmi, di cui il centrale di maggiori dimensioni. Quindi non due arme come riferisce qualche anno dopo il Menna, bensì tre.

Chiude il monumento un timpano triangolare molto pronunciato nell'altezza con, all'interno, visibili i resti di altre decorazioni costituite da mensole sovrapposte e due piccoli obelischi all'estremità del fregio. La raffigurazione, in sostanza, rivela la presenza in quel sito di un monumento celebrativo di una rilevanza tale da destare l'attenzione di un vedutista romantico del XIX secolo.

Il Menna attribuisce la costruzione del monumento al duca di Sessa, voluta per meglio stabilire i confini tra i due feudi. È verosimile, vista l'imponenza dell'opera e la presenza del nome del re Filippo II di Spagna (sul trono dal 1556 al 1598), come attestano Menna e Rossini, che il monumento fosse stato eretto per celebrare un particolare evento, come la costruzione o ristrutturazione del ponte, reso ancora più importante perché segnava il passo tra due feudi e segnalava la presenza di una dogana.

Note:

<sup>1</sup> Il Galanti posiziona la posta e il pedaggio della Torre di Francolise a 26 miglia da Napoli, il pedaggio di Cascano a 30 miglia e la posta di Sant'Agata, nei

pressi di Sessa, a 32. G. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, III, Napoli 1789, pp. 103-104.

<sup>2</sup> «Et per detto Savone segue sino alla Taverna detta del rio Persico nella Strada Reale di Roma, dove finisce il confine della Torre di Francolise». C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008, p. 23. Nella *Descriptio Theanensis dioecesis* (1635) voluta dal vescovo di Teano Giovanni de Guevara sono ben individuati il ponte del Rio Perso (Persico) e l'attigua taverna.

<sup>3</sup> «Per some d'oglio, lana, pelle, et panno colorati, seù bianchi, grana due. Per soma di olive, frutti, grano, et altre vittuvaglie, grana uno. Et le dette some non saranno integre, s'esigga à detta rage. Per Centenaro d'animali baccini, et altri animali grossi, indomiti, et polletri indomiti carlini quattro. Per Centenaro d'animali minuti, cioè porci, pecore, castrati et capre, carlini tre, et se di animali saranno magri ò minori numero d'un Centenaro, paghino per ciò rata, à d.a raggione. Et in nessun modo si facci l'esattione per tutte quelle mercantie robbe, et animali, che pasiano à raggione di grana 18 per onza, ma alle sopradette raggioni di Some, et Centenara d'animali, salve le raggioni al soprad.o Illustre Principe soli compete per le robbe, mercantie, et animali, che si contrattino in Territorio di d.a Terra per il deritto della Dohana, seù Piazza». IDEM, p. 24.

<sup>4</sup> L. MENNA, *Saggio Istorico della città di Carinola* (rist. anast. a cura di A. Marini Ceraldi), I, Scauri 1980, p. 95.

<sup>5</sup> IDEM.

<sup>6</sup> Traduzione della parte in latino: «Carlo II per Grazia di Dio Re. Don Giacomo D'Aquino Duca dei Casali e Torre di Francolise e di tutti i passaggi di suo diritto e di propria utilità antica tassa del diritto predetto, istituita prima al tempo di Sua Sovranità il Re Ferdinando Primo, recentemente confermata con decreto della Regia Camera con Placito del Principe il 31 marzo 1688; presso il contabile (segretario) Giuseppe Stabile, ha provveduto a farla trascrivere su questo marmo in lingua volgare... Anno del Signore 1688. Pietra (lastra) v.t. f.t. contabile (segretario) Giuseppe Stabile». Cfr. A. BRODELLA, *Appendice alla storia della Diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2008, p. 35.

<sup>7</sup> Nei vari documenti o nella stessa epigrafe rinvenuta nella chiesa di Casale i termini di misura utilizzati per definire il peso sono in alcuni la "soma" in altri la "salma". In realtà questi due sistemi si possono ritenere identici. Giovanni Romani, nel suo *Dizionario*, afferma che la «soma, latin. *sarcina*, propriamente è quel carico che si sovrappone ai giumenti per trasportarlo, per cui somari soglionsi appellar que' giumenti che s'impegnano in similo trasporti... Identica a soma e salma, che vuolsi derivata dalla greca *sagma*,

corrispondente alla latina *sarcina*». G. ROMANI, *Dizionario generale de' sinonimi italiani*, III, Milano 1826, p. 99.

<sup>8</sup> L. MENNA, op. cit., p. 95.

<sup>9</sup> IDEM.

<sup>10</sup> Il ponte fu ricostruito nel 1568 dal viceré Pedro Afan de Ribera duca di Alcalà (che governò a Napoli dal 1559 al 1571), per conto del re di Spagna Filippo II, come recita l'epigrafe ricostruita:

PHIL. II CATHOL. REGNANTE  
PERAFAN ALCALAE DUCE PRO REGE  
PONTEM VETUSTATE COLLAPSUM IN  
AMPLIOREM FORMAM RESTAURAVIT  
UNDE NOMEN TAN...  
MARMOREIS LAPIS OPER...  
ALCALAE NOMEN PER...

Questi, durante il suo mandato, si impegnò fortemente per ristrutturare le vie di comunicazione del Regno, segnando ogni opera con un monumento celebrativo. Cfr. L. QUILICI (a cura di), *La Via Appia Antica nel Parco naturale dei Monti Aurunci*, Fondi 2010, pp. 30-32.

<sup>11</sup> «E dopo due miglia di cammino giunti nel luogo

chiamato l'*Epitaffio*, in cui il fiume (Garigliano) quasi la metà si stringe, non essendo largo più di palmi 110, e ivi dall'una, e l'altra sponda, ritrovai i gran fondamenta del ponte, che lo traversava. Nomasi l'*Epitaffio*, per esservi sulla sinistra dalla parte di Sessa un alta mostra di fabbrica, in mezzo della quale stava il marmo con l'iscrizione già involato, privandone di bella memoria». Nell'alta «mostra di fabbrica», però, se l'epigrafe centrale non era più in *situ* l'autore riferisce della presenza di tre scudi aragonesi che la contornavano. Tali arme attesterebbero che la struttura, al tempo della descrizione ormai non più esistente, era stata realizzata in età aragonese. E. GESUALDO, *Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia di D. Francesco M. Pratilli e di altri autori dell'opera citati*, Napoli 1754, p. 477.

<sup>12</sup> G. PRESTANTI, *Itinerario da Bologna a Napoli*, Firenze 1767, p. 39.

<sup>13</sup> *Ponte antico detto Epitaffio di Cascano*; incisore, disegnatore e stampatore: Luigi Rossini (1790-1857); data: 1836-1839; tecnica: acquaforte, cm 37,6 x 56,9.

<sup>14</sup> L. ROSSINI, *Viaggio pittorresco da Roma a Napoli, colle principali vedute di ambedue le città, delle campagne e dei paesi frapposti*, Roma 1839, tav. LXII.



Stampato nel mese di maggio 2013  
presso le ARTI GRAFICHE CARAMANICA  
Via Appia, 814 - tel. 0771.680838  
MARINA DI MINTURNO (Latina)



[www.caramanicaeditore.it](http://www.caramanicaeditore.it)